

STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume secondo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 11-12, 16, 18-21, 23 (a destra), 27-28, 31-46, 48, 50-55, 57-60, 63-71, 73, 75-76, 78-83, 119 (a destra), 120-121, 123 (in alto), 146 (a sinistra), 150, 154, 156-157, 160, 162-163, 166-168, 183, 190-191, 193, 197-199, 208, 220-221, 224, 230, 232-236, 238, 242, 247, 250, 254, 257 (in alto e in basso a destra), 261, 265, 267, 276, 280-281, 283-285, 293-294, 300, 302, 309-313, 315, 320 (in alto a sinistra e in basso), 324 (in alto)

pp. 119 (a sinistra), 164, 169, 172-173, 182, 184, 194, 219 (le due in alto), 246, 257 (in basso a sinistra), 259, 279, 306-308, 320 (in alto a destra), 321 (Alberto Acquisto)

pp. 201, 206-207, 209, 272 (Marco Ceraglia)

p. 318 (Nelly Dietzel)

p. 274 (foto Isolino)

pp. 26, 30, 91-96, 98-101, 103-109, 111-112, 122 (in alto), 138-139, 155, 170-171, 174, 178, 180-181, 210, 212-216, 218, 227, 237, 301, 322, 324 (in basso) (Gigi Olivari)

pp. 10, 14, 86, 116, 122 (in basso), 126, 128-132, 134, 136, 140, 142, 148-149, 188, 196, 200, (Pietro Paolo Pinna)

pp. 296, 298-299 (Sebastiano Piras)

pp. 219 (in basso), 222-223 (Alessio Pirino)

p. 292 (Giuseppe Schibeci)

pp. 146-147 (Donatello Tore, Nicola Monari)

Archivio Biblioteca Comunale di Cagliari: p. 144

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 23 (a sinistra), 248-249

Archivio eredi Guido Costa: p. 195

di cui Giuliano Bonazzi stava curando l'edizione critica. Considerando la mancanza di ogni influenza germanica sull'isola, Besta sottolineava il peso (in un processo simile a quello veneziano) dell'eredità bizantina, ipotizzando la presenza di un «diritto volgare», espressione non soltanto di un antico sostrato giuridico romano (secondo le tesi di Mitteis e Brunner), ma anche di una elaborazione nuova e originale rispondente alle esigenze concrete della società. Il tema di un diritto locale che, pur affondando le sue radici nelle istituzioni romane, poi si sviluppa secondo uno «svolgimento consuetudinario» autonomo venne affrontato, a proposito dell'istituto privatistico della comunione dei beni fra coniugi, il cosiddetto «matrimonio alla sardesca», anche nella prolusione inaugurale dell'anno accademico 1899-1900, dal titolo *Sardegna feudale*.

Durante l'insegnamento sassarese Besta, secondo l'efficace espressione di Gian Piero Bognetti, prese «d'assalto la storia degli istituti dell'isola»: nacquero così i *Nuovi studi su le origini, la storia e l'organizzazione dei Giudicati sardi* (1901), *Per la storia del Giudicato di Cagliari al principiare del secolo decimoterzo* (1901), *I Condaghi sardi* (1903), *Di alcune leggi e ordinanze di Ugone IV [recte III] d'Arborea* (1904), *Apunti cronologici sul Condaghe di San Pietro di Silchis* (1905), *Il Liber Judicum turritanorum con altri documenti logudoresi* (1906), *Per la storia dell'Arborea nella prima metà del sec. XIII* (1907), *Postille storiche al Condaghe di San Michele di Salvenor* (1913). Curò inoltre l'edizione di importanti fonti medievali sarde come i *Frammenti di un antico statuto di Castelsardo* (1899), la *Carta de Logu de Arborea* (1905), in collaborazione con Pier Enea Guarnerio, e i *Condaghi di San Nicola di Trullas e Santa Maria di Bonarcado* (1938), in collaborazione con Arrigo Solmi.

Besta si integrò assai bene nella società sassarese («A Sassari colta ed ospitale come un ricordo e come un saluto», è la dedica di un suo studio giuridico pubblicato al momento del suo trasferimento), dove strinse rapporti di amicizia destinati a durare tutta la vita. Nella sede sassarese formò inoltre diversi allievi come Benvenuto Pitzorno, Antonio Mocci, Damiano Filia e, più tardi, Antonio Era. L'insegnamento sassarese di Besta – come quello quasi coevo di Arrigo Solmi nell'ateneo cagliaritano (1902-05) – ebbe un ruolo decisivo nell'aprire orizzonti nuovi alla storiografia giuridica sulla Sardegna in linea con le nuove correnti di orientamento positivista.

Nel 1904 Besta si trasferì nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, dove sarebbe rimasto sino al 1909. Qui avrebbe continuato a rielaborare i suoi studi di storia giuridica sarda pubblicando la grande sintesi de *La Sardegna medievale*, articolata in due volumi, *Le vicende politiche dal 450 al 1326* (1908) e *Le istituzioni sociali e giuridiche* (1909), un'opera per molti aspetti ancora insuperata. Ricoprì la cattedra di Storia del diritto italiano nelle Università di Pisa (1909-24) e di Milano (1924-49). Accademico d'Italia e socio dei Lincei, nel 1936 fu presidente della Deputazione di storia patria per la Lombardia. Morì a Milano il 12 luglio 1952.

Besta è stato uno dei grandi maestri della storia del diritto italiano della prima metà del Novecento: nella sua vasta produzione di oltre centocinquanta titoli, tra articoli e monografie, ha indagato gli argomenti più vari della storia giuridica medievale, dalla scuola dei glossatori a quella dei commentatori, dal diritto di famiglia a quello criminale e processuale, dai formulari notarili alle consuetudini e agli statuti dell'Italia meridionale e della Sicilia, dalla *Lex rhaetica* alla *Summa Perusina*, dall'ordinamento veneziano ai comuni rurali, dalle successioni al contratto di soccida, ai numerosi studi sulla storia di Sondrio, Bormio e della Valtellina. Notevole fu il contributo di Besta a grandi opere sistematiche, come la *Storia del diritto italiano*, ideata da Pasquale Del Giudice, nella quale gli fu affidata la parte relativa alle fonti nel Medioevo, dalla caduta dell'Impero romano alla fine del

XV secolo (1923-25), considerata non a torto come uno dei suoi studi più meditati e profondi. Colpiscono inoltre per l'ampiezza del disegno anche le altre opere di sintesi, come *L'avviamento allo studio del diritto italiano* (1926), *Il Diritto pubblico italiano* (1927-28), *Le Persone nella storia del diritto italiano* (1931), *La Famiglia nella storia del diritto italiano* (1933), *Corso di fonti del diritto romano* (1944). Si tratta in genere della risistemazione di corsi universitari, dove l'indagine scientifica e l'attività didattica erano strettamente legate, «corsi – come ha osservato Bruno Paradisi –, che il Besta scriveva direttamente a macchina ed a memoria, che raccolgono ipotesi, prospettano soluzioni, accennano a polemiche e costituiscono un insieme di eccezionale valore ed una testimonianza straordinaria dell'ingegno dell'autore, che in essi rifletteva la sua immensa dottrina e le sue eminenti facoltà intuitive».

Bibliografia

G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, pp. 167-169; A. Solmi, *La storia del diritto italiano, guida bibliografica*, Roma, Fondazione Leonardo, 1922, *passim*; B. Paradisi, *Apologia della storia giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 178-183; G.P. Bognetti, «Enrico Besta», in *Rivista di storia del diritto italiano*, XXV, 1952, pp. 7-17; C.G. Mor, «Besta, Enrico», in *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 699-702; A. Era, «Un Maestro: Enrico Besta», in *Studi sassaresi*, serie 2, III, 1924, pp. 387-396. Degli scritti di Besta esiste un catalogo sino al 1938 in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*, I, Milano, Giuffrè, 1939, pp. XI-XVII.



Salvatore Riccobono

Professore di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza dal 1897 al 1898

Rosanna Ortu

Salvatore Riccobono nacque a San Giuseppe Jato (Palermo) il 31 gennaio 1864. Si laureò in Giurisprudenza nell'Università di Palermo nel 1889, discutendo una tesi di Diritto romano sull'istituto del possesso. Successivamente si recò in Germania, dove rimase per quattro anni, fino al 1893, frequentando i corsi tenuti da prestigiosi maestri (Ernst Eck, Heinrich Dernburg, Lewin Goldschmidt, Alfred Pernice, Otto Lenel, Otto Gradewitz, Bernard Windscheid) nelle Università di Monaco di Baviera, Lipsia, Berlino, Strasburgo. Come sostenuto da Marrone, il soggiorno ininterrotto di quattro anni in Germania, in un «clima culturale particolarmente stimolante» confermò la convinzione che l'indirizzo storico era, per gli studi del diritto romano, l'unico che aveva ormai significato, ne intravede

le prospettive e ne assorbì i metodi, e al contempo consolidò la propria formazione giuridica».

Al suo ritorno in Italia seguì Vittorio Scialoja e si perfezionò nella sua scuola di esegesi. Negli anni 1893-1895 furono pubblicati i suoi primi lavori scientifici nei quali, come scrive Marrone, «indicò subito le linee fondamentali d'un metodo di ricerca che avrebbe dato immediatamente risultati di estremo interesse e aperto più tardi prospettive del tutto impreviste».

Nel 1895 Salvatore Riccobono conseguì la libera docenza nell'Università di Parma e, successivamente, divenne professore nell'Università di Camerino (1895-96). Dal febbraio 1897 fu professore ordinario nell'Università di Sassari e, nell'ottobre dello stesso anno, si trasferì nell'Università di Palermo dove insegnò Istituzioni di Diritto romano fino 1931. Fu rettore dell'ateneo palermitano negli anni 1908-11 e ricoprì la carica di preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1921 al 1931.

Nel 1932 fu chiamato nell'Università di Roma "La Sapienza", dove venne istituita per lui, nella Facoltà di Giurisprudenza, la cattedra di Egesi delle fonti di diritto romano; dall'anno successivo, alla scomparsa di Pietro Bonfante, gli venne attribuita la cattedra di Diritto romano. Riccobono fu collocato a riposo nel 1935. La sua attività scientifica si interruppe solo qualche anno prima della morte avvenuta a Roma il 5 aprile 1958.

Riccobono venne nominato, con decreto reale del 21 gennaio 1897, professore ordinario di Diritto romano nell'Università di Sassari e prese immediatamente servizio dal primo febbraio dello stesso anno.

Il concorso per un posto di ordinario alla cattedra di Diritto romano si era ormai concluso il 23 ottobre 1896. La commissione esaminatrice, presieduta da Filippo Serafini e composta da Giuseppe Brini, Muzio Pampaloni, Carlo Fadda e Contardo Ferrini, attribuì il primo posto a Gino Segrè (già ordinario di Pandette all'Università di Cagliari) e il secondo posto, *ex aequo*, ai professori straordinari Emilio Costa e Salvatore Riccobono, i quali, come si legge nella "Relazione della commissione esaminatrice del concorso alla cattedra di ordinario di diritto romano nell'Università di Sassari", vennero «riconosciuti pienamente meritevoli di essere nominati in qualità di ordinari».

Nell'Università di Sassari, il Riccobono venne chiamato a ricoprire la cattedra di Diritto romano rimasta priva di titolare in seguito alla scomparsa di Salvatore Viridis Prosperi, avvenuta nel 1895.

L'imponente produzione scientifica di Riccobono, che fu ininterrotta dal 1893 fino al 1956, anno in cui furono pubblicati i suoi ultimi scritti romanistici, è talmente vasta e corposa da non poter essere trattata in maniera adeguata in questo breve profilo biografico. Ci limiteremo a riferire della produzione scientifica nel biennio 1897-1898, a partire, quindi, dagli scritti pubblicati nel periodo di insegnamento nell'ateneo turritano fino all'anno successivo.

Senza alcun dubbio gli anni Novanta dell'Ottocento furono, come scrive Mario Talamanca, «importanti perché – in quel lento svilupparsi della metodologia interpolazionistica in sinergia con gli altri atteggiamenti della romanistica e non solo italiana – si venne a fissare la cornice nella quale si sarebbe svolta, per circa un cinquantennio, la ricerca sulle fonti romanistiche e sui loro contenuti giusprivatistici».

A Riccobono va riconosciuto il grande merito di aver contribuito in maniera determinante al rinnovamento del metodo negli studi romanistici iniziato alla fine dell'Ottocento e protrattosi agli inizi del secolo successivo. Il grande maestro fu l'indiscusso fondatore in Italia del metodo critico interpolazionistico, fin dai primi scritti e, come ha sottolineato Baviera, «delineò, con mirabile precisione, lo scopo delle sue ricerche: ricostruire la storia interna degli istituti giuridici nel diritto classico, attraverso la ricostruzione delle singole dottrine, che in proposito i giureconsulti classici avevano elaborato», dimostrando «che

spesso dottrine estranee al giurista classico, cui apparteneva il frammento, si erano formate nel periodo postclassico, o immediatamente precedente alla compilazione, per opera della prassi». In questo modo Riccobono creò un nuovo metodo critico nell'esegesi, le cui regole venivano tratte «dalla viva realtà dei frammenti». Come afferma Ugo Brasiello «Riccobono ci fa vedere un diritto classico dinamico, ricco di tendenze e di opinioni diverse e contrastanti, giganteggiante nella personalità dei singoli interpreti».

Risale al 1897 la pubblicazione nell'*Archivio Giuridico* dello scritto dal titolo "La distinzione delle *impensae* e la regola *fructus intelleguntur deductis impensis*". Il tema delle *impensae*, affrontato da Riccobono per la prima volta, per poi essere ripreso in scritti successivi, viene affrontato seguendo il metodo critico nell'esegesi delle fonti. Nella "Dottrina dell'alveo abbandonato", pubblicato nel 1898, emerge chiaramente la predisposizione di Riccobono per l'esercizio della critica del testo al fine di evidenziare «l'evolversi delle dottrine nella giurisprudenza classica, il lavoro dei compilatori bizantini diretto a rendere i frammenti più omogenei» (Baviera).

Nel 1898 Riccobono pubblicò anche un corposo saggio dal titolo *Scholia Sinaitica*, definito da Baviera come «un vero gioiello di metodo di ricerca e di analisi ... non esiste uno eguale in tutta la letteratura sull'argomento». Riccobono distinse il contenuto degli *scolii* in quattro masse e sostenne che il contenuto dei frammenti «non è il prodotto di un solo individuo, che piuttosto si venne formando in tempi diversi», individuando, inoltre, numerose interpolazioni di alcuni frammenti riportati nel Digesto. Ritenne che il manoscritto pervenuto dovesse rappresentare un'opera di commento prodotta da una scuola di diritto, forse di Berito, e che rappresentasse l'estratto di un commento greco. Si può quindi affermare che «sin dal 1898 il Riccobono intuisce la grande importanza delle collezioni giuridiche bizantine per la conoscenza e la ricostruzione di istituti e dottrine classiche» (Riccobono Jr.).

L'apporto di Riccobono al rinnovamento degli studi romanistici attraverso il metodo della critica del testo ha rappresentato un punto di riferimento necessario per la formazione di un gran numero di romanisti. Le metodologie di ricerca e di studio di Riccobono, strettamente ancorate ad un rigoroso impianto esegetico, continuano ad essere tutt'oggi un prezioso punto di riferimento per i romanisti del XXI secolo.

Bibliografia

V. Arangio-Ruiz, P. de Francisci, "Salvatore Riccobono e il «Bullettino»", in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*, 62, 1959, VII-XX; G. Baviera, "Salvatore Riccobono e l'opera sua", in *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, I, Palermo, G. Castiglia, 1936, XXII ss.; U. Brasiello, "Salvatore Riccobono (1864-1958)", in *Studia et documenta historiae et iuris*, 24, 1958, XI-XIX; R. Domingo, "Salvatore Riccobono", in *Juristas universales*, direct. R. Domingo, III, *Juristas del siglo XIX*, Marcial Pons, Madrid-Barcelona, 2004, pp. 813-816; A. Mantello, "Salvatore Riccobono", in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 48, 2002, XVII; M. Marrone, "Romanisti professori a Palermo", in *Index*, 25, 1997, pp. 587-616 [= in *Archeogate - Iura* (http://www.archeogate.it/IURA/d_romano/PUB/marrone/romanisti.html)]; R. Orestano, "L'animus di Salvatore Riccobono", in *Iura*, 29, 1978, pp. 1-8 (= in Id., *Diritto: incontri e scontri*, Bologna 1981; in Id., *Scritti (Antiqua 79)*, III, Napoli 1998); R. Ortu, "Salvatore Riccobono nell'Università di Sassari", in *Diritto @ Storia. Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione romana*, 3, 2004, [<http://www.dirittoestoria.it/3/TradizioneRomana/Ortu-Salvatore-Riccobono.htm>], p. 8; S. Riccobono jr., *Salvatore Riccobono accademico d'Italia nella testimonianza del nipote*, in *Rassegna Siciliana di Storia e Cultura* 13, 2001, (http://www.isspe.it/Ago2001/riccobono_jr_.htm); C. Sanfilippo, "In memoriam. Salvatore Riccobono", in *Iura*, 9, 1958, p. 126; M. Talamanca, "La romanistica italiana fra Otto e Novecento", in *Index*, 23, 1995, p. 176; F. Wieacker, "Salvatore Riccobono", in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, 89, 1959, pp. 677-682.